

Piano di Sorrento



IL DELITTO

Anna Scala aveva 56 anni quando fu uccisa dall'ex marito il 17 agosto 2023: fu colpita con 17 coltellate

IL PROCESSO

Dario Sautto

«Se avessi la possibilità, adesso vorrei solo poter riabbracciare mia madre ancora una volta». Era visibilmente commossa Maria Svato, figlia di Anna Scala, la donna uccisa a 55 anni, a coltellate dal suo ex compagno il 17 agosto 2023 a Piano di Sorrento. Ieri, il 56enne Salvatore Ferraiuolo è stato condannato in primo grado all'ergastolo per quell'efferato femminicidio, consumato sferrando alla donna che lui diceva di amare ben 17 coltellate, prima di spingerla nel bagagliaio della sua vettura.

Ieri Maria, costituita parte civile con l'avvocato Salvatore Esposito, ha deciso di presenziare alla lettura della sentenza da parte dei giudici della prima sezione della Corte d'Assise di Napoli, che hanno accolto la richiesta della Procura di Torre Annunziata (procuratore Nunzio Fragliasso, in aula il sostituto Ugo Spagna). Ergastolo. Carcere a vita per chi ha tolto la vita alla donna che «mi perdonava sempre, io le volevo bene», come ha affermato nel corso dell'esame da imputato a cui ha deciso di sottoporsi alla scorsa udienza. Rispondendo alle domande di giudici, pubblico ministero e avvocati, Ferraiuolo ha confessato nuovamente l'efferato

Anna uccisa a coltellate ergastolo all'ex marito

► Accolta la richiesta di condanna del pm ► La donna fu pedinata e ammazzata la figlia: «Vorrei riabbracciarla ancora»

delitto, ma «ha cambiato per la terza volta versione dei fatti» come ha, poi, precisato il pm Spagna durante la sua requisitoria. La prima subito dopo l'arresto, la seconda durante l'interrogatorio di convalida, la terza versione in aula, secondo l'accusa.

PREMEDITAZIONE

Ferraiuolo «prima uccise Anna, poi si cambiò i vestiti ed andò al supermarket ad acquistare un panino, prima di fuggire in un nascondiglio» è stata la ricostruzione, che dunque conferma la premeditazione del femminicidio. Tra le aggravanti confermate, anche quella della crudeltà. Dopo il delitto, le indagini lampo condotte dai carabinieri e coordinate dalla Procura di Torre Annunziata portarono subito ad identificare Ferraiuolo e a rintracciarlo in poche ore. Le ulteriori attività in-



IL DELITTO Il garage dove fu uccisa Anna Scala (in alto nella foto)

vestigative hanno permesso, grazie ai filmati delle telecamere presenti tra Vico Equense e Piano di Sorrento, di ricostruire l'intero percorso compiuto da Ferraiuolo in scooter. Secondo quanto emerso, il 56enne pedinò Anna Scala per tutta la mattinata e colpì lì in quel garage dove sapeva che la donna avrebbe parcheggiato l'auto per raggiungere una sua cliente. «La accompagnavo spesso dalle sue clienti» ha confermato lui stesso in aula. «Questa è la con-

RICONOSCIUTE TUTTE LE AGGRAVANTI L'UOMO ERA STATO DENUNCIATO PER UNA PRECEDENTE AGGRESSIONE

danna della giustizia terrena – ha aggiunto la figlia Maria a fine udienza – e nulla mi potrà restituire mia madre. Ma lui ha avuto la condanna che merita, è giusto che paghi».

I giudici hanno riconosciuto sussistenti tutte le aggravanti contestate, così come il reato di maltrattamenti relativamente a due aggressioni avvenute l'anno prima a casa di un'amica di Anna Scala, quando Ferraiuolo ruppe diversi denti alla donna, e quella del 24 luglio 2023 quando in spiaggia a Massa Lubrense la schiaffeggiò e poi le squarciò le ruote dell'auto con un coltellaccio, prima di fuggire. Allora, Anna decise di denunciare. Dopo una raffica di telefonate ai familiari della vittima e un'assenza di alcune settimane, il 56enne ricomparve direttamente per ammazzarla due giorni dopo Ferragosto. Parte civile a processo, accanto alla figlia di Anna, si è costituito anche il Comune di Piano di Sorrento, con gli avvocati Amedeo Pisanti e Francesca Covi. «La condanna all'ergastolo dell'ex compagno di Anna Scala – ha commentato il sindaco Salvatore Cappiello – è un passo concreto verso la giustizia. Ci siamo voluti costituire parte civile, un atto doveroso con cui continuare il percorso di contrasto alla violenza di genere. Un caro pensiero ad Anna e a tutte le vittime di femminicidio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giugliano

Patti di droga non rispettati e un duello già nove mesi fa

L'INCHIESTA /1

Ferdinando Bocchetti

Non ci sono conferme ufficiali, ma le voci si rincorrono, insistenti, tra Mugnano e i quartieri a nord di Napoli. Sono parole sussurrate tra amici, parenti e conoscenti che raccontano di una rivalità lunga mesi, almeno nove, secondo quanto ricostruito dagli inquirenti. Una rivalità mai sopita, che avrebbe trovato il suo tragico epilogo domenica scorsa, sul lido Palma Rey di Varcaturò, dove Nicola Mirti, 18 anni, ha perso la vita, colpito al torace da due fendenti che non gli hanno lasciato scampo.

A impugnarne il coltello, secondo le accuse, è stato Salvatore Sannino, 19 anni, ora detenuto. Ma dietro quel gesto, secondo quanto emerge da ambienti vicini alle indagini, ci sarebbe molto più di una lite improvvisa per uno sguardo o, come ipotizzato nelle prime fasi successive all'omicidio, per una parola di troppo. Pare che i due giovani si fossero già affrontati in passato. Una rissa avvenuta mesi fa al rione Monterosa, nota piazza di spaccio a nord di Napoli, potrebbe essere la chiave per comprendere l'odio che covava tra i due. In quell'occasione – riferiscono alcuni conoscenti dei due ragazzi – sarebbero comparsi anche coltelli e ad avere la peggio, in quella occasione, sarebbe stato Sannino.

Un segnale chiaro che tra Mirti e quello che sarebbe stato il suo



LA VITTIMA Nicola Mirti



L'ACCUSATO Salvatore Sannino

killer la tensione era già esplosa. Ora gli investigatori della polizia di Caserta e i magistrati della procura di Santa Maria Capua Vetere vagliano svariate ipotesi. Non si esclude la pista della droga, né tanto meno quella di accordi o patti mai rispettati tra i due protagonisti della tragica vicenda.

Di certo, appare improbabile che si sia trattato di un impeto improvviso. C'erano conti in sospeso, e forse anche qualcun altro coinvolto. Gli inquirenti, infatti, stanno cercando di capire se Sannino, figlio di Pasquale, un pregiudicato per reati legati allo spaccio, fosse solo al momento

dell'aggressione o se abbia agito con l'appoggio di altri. Un nodo da sciogliere e che sarà cruciale per il proseguimento delle indagini. Il giovane, originario di Miano, ma residente a Mugnano, si è avvalso della facoltà di non rispondere davanti al magistrato.

Dall'altra parte della tragedia c'è la famiglia di Nicola Mirti, anche lui di origini mugnanesi, ma cresciuto con i nonni paterni a Marianella. La madre, Luisa, nota per la sua presenza sui social come tiktokker, ha affidato ai social e ai media il suo dolore, chiedendo giustizia per suo figlio. «Non era un delinquente», ha detto.

«Lavorava come tappezziere, ma sognava di diventare un bravo barbiere. Chi lo ha ucciso - ha aggiunto - merita l'ergastolo». Nicola e Salvatore, travolti da una spirale di violenza che affonda le radici in faide giovanili, sempre più frequenti, e dinamiche di quartiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIRTI E SANNINO SI ERANO GIÀ AFFRONTATI CON LE LAME L'INCONTRO SUL LIDO DOMENICA HA SCATENATO IL NUOVO SCONTRO

Quarto

Soffocato e nascosto dai figli un whatsapp per depistare

L'INCHIESTA /2

Gennaro Del Giudice

«Spero solo che non se ne sia accorto, che non abbia sofferto». Così Rosaria Colaïanni, la compagna di Antonio Di Gennaro, il 72enne ex insegnante di inglese prima addormentato con un sonnifero e poi soffocato dai suoi due figli nella loro casa a Quarto. La donna ha confermato i continui contrasti tra l'uomo e i figli Michele e Andrea che chiedevano di intascare la pensione di reversibilità della madre defunta. Fu proprio lei giovedì pomeriggio a denunciare ai carabinieri la scomparsa del compagno, con il quale aveva perso i contatti dal martedì precedente. Rosaria è finita in una serie di tentativi di depistaggio messi in atto dai due fratelli: prima la sera stessa di martedì quando, dal numero di telefono di Antonio (che nel frattempo era già morto), aveva ricevuto un insolito messaggio WhatsApp con scritto «Buonanotte», seguito all'indomani da una fantasiosa ricostruzione arrivata durante una telefonata: «Papà è andato da un'altra donna in Inghilterra, lo abbiamo accompagnato noi alla stazione». Parole che hanno alimentato i sospetti insieme a un altro messaggio di testo inviato alla madre dell'amico di Antonio e Rosaria che si sarebbe dovuto sposare sabato scorso: «Non veniamo» c'era scritto nel testo partito sempre



Michele Di Gennaro



Andrea Di Gennaro

dal numero di telefono di Antonio. Ma il 72enne e la compagna avevano già ampiamente annunciato la loro presenza alla cerimonia acquistando anche gli abiti da indossare per la giornata di sabato. Ai tentativi di depistaggio si aggiunge un cartello affisso mercoledì nella palazzina dove vivevano, attraverso il quale Andrea e Michele chiedevano aiuto ai condomini: «Papà è scomparso, aiutateci».

Un castello di bugie crollato durante l'interrogatorio davanti ai carabinieri della tenenza di Quarto e del nucleo operati-

«BUONANOTTE» QUANDO ANTONIO ERA GIÀ MORTO IL MESSAGGIO SUL CELLULARE DELLA COMPAGNA

vo della compagna di Pozzuoli. I due fratelli restano in carcere dopo aver fatto scena muta davanti al gip di Napoli durante l'udienza di convalida. Nulla da dire, per il momento, in merito all'omicidio del padre il cui cadavere è stato poi occultato in una cassapanca sul terrazzino della casa di famiglia, al civico 105 di via Cicori, all'interno del Parco Russolillo. Michele, 42 anni, ingegnere biomedico e Andrea, 34 anni, personal trainer, sono accusati di omicidio e occultamento di cadavere con l'aggravante della premeditazione: avrebbero pianificato il piano omicida facendo cadere in trappola l'anziano padre con la scusa di un appuntamento di lavoro. Martedì mattina i tre si sono incontrati nella casa di famiglia a Quarto dove poi è avvenuto il delitto. In quella casa hanno poi dormito per tre notti con il cadavere del padre nascosto sul balcone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA